

Il Guardasigilli e la ministra istituiranno un gruppo di lavoro su depenalizzazione e sanzioni alternative

## Droga, si cerca l'intesa nel governo «Disgelo» tra Flick e la Turco

Critiche all'intervento dei ministri alla conferenza di Napoli dai Verdi Manconi e Corleone: «Si è data l'immagine deprimente di un esecutivo di tanti Don Abbondio...». Presto una visita della titolare della Solidarietà sociale a san Patrignano.

### Mancino e Colombo ricordano Aldo Moro

Diciannove anni fa, il 16 marzo del 1978, l'Italia si svegliava attonita di fronte alla notizia del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione della sua scorta in via Fani. Le piazze si riempivano delle bandiere bianche della Dc e di quelle rosse del Pci: sarebbe nato, con l'appoggio della sinistra, un governo monocolore Andreotti quando già l'esperienza della «solidarietà nazionale» mostrava più di una crepa. La data ricorda che le ferite aperte nel sistema politico da quel delitto non sono ancora chiuse. Moretti e Gallinari, condannati per quel delitto, hanno chiesto l'indulto e la pacificazione, dopo le prese di posizione di Cossiga, Scalfaro e Fini. L'argomento è stato affrontato anche dal presidente del Senato, Nicola Mancino, premettendo che su questa materia «ognuno esprime opinioni personali»: «Ammetto di vivere anch'io - ha detto al tg3 - il tormento per tanti uomini che sono ancora nelle patrie galere e tuttavia ritengo che bisogna lavorare più in direzione della grazia che non in direzione di un provvedimento di clemenza di carattere generale». Ma il rapimento e il delitto Moro, oltre alla «pacificazione» con ciò che resta del terrorismo, evoca una rilettura della storia italiana che vede ancora punti di vista distanti, persino dentro gli eredi della stessa Dc. Mancino ieri ha dichiarato che la politica di apertura a sinistra di Moro «non la si divideva in Occidente come non la si divideva nel blocco sovietico». «Credo che il terrorismo - ha aggiunto - sia stato determinante ai fini della conclusione di quella fase, ma bisogna anche dire che i due elettorati non erano pronti per la convergenza». Sui condizionamenti internazionali che segnarono il difficile e poi fallito incontro tra Dc e Pci Emilio Colombo ieri ha raccontato un episodio a suo dire inedito. Lui - che era allora presidente del Parlamento europeo - e Mariano Rumor, ebbero un incontro con Moro qualche giorno prima del 16, in vista della formazione del nuovo governo Andreotti, per avere rassicurazioni sulla fedeltà atlantica e l'europeismo del Pci. «Moro - racconta Colombo - ci disse di aver avuto precise assicurazioni da Berlinguer e ci spiegò che aveva parlato con gli americani e i maggiori rappresentanti dei paesi europei, per garantire loro che la maggioranza programmatica con il Pci non avrebbe intaccato la politica estera italiana. Fu lui stesso a dire che la Dc si assumeva la responsabilità dell'operazione». La Dc avrebbe aperto la crisi in caso di atteggiamenti diffamanti sul piano internazionale del Pci. Ieri in via Fani è stata deposta una corona da parte del Ppi (presenti Marini e Bianco), e ne è arrivata un'altra inviata da Scalfaro.

ROMA. Ieri mattina, il ministro Giovanni Maria Flick ha telefonato al ministro Livia Turco. La sera prima, a Napoli, al termine del convegno governativo sulla tossicodipendenza, non erano riusciti a parlarsi. Ieri però si sono detti molte cose. È stata una chiacchierata proficua. Forse necessaria. Entrambi avevano già letto i giornali. E i giornali contenevano numerosi titoli sulle proposte e, soprattutto, sulle «chiusure» annunciate da Flick al congresso. Titoli forti che, in qualche modo, lasciavano immaginare focolai polemici all'interno del governo.

Una polemica, in effetti, già c'è. La firmano, con un documento congiunto, il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, e il sottosegretario alla Giustizia, anch'egli verde, Franco Corleone. «Grazie alla relazione di Livia Turco e grazie alle conclusioni dei gruppi di lavoro del congresso, a Napoli sono state dette cose assai significative, realizzate convergenze e indicate interessanti prospettive - dicono Manconi e Corleone - Sulla canapa indiana, ad esempio, si è aperto un dibattito non conformista e non ideologico... E sarebbe perciò stato bene che la conferenza finisse in quel momento...». Ecco la polemica. Continuano i due: «Purtroppo, invece, gli interventi della Bindi, di Napolitano, di Flick e di Veltroni hanno dato l'immagine deprimente di un governo impegnato in impossibili e rocamboleschi equilibri...». Ancora: «I membri del governo dimostrano che, o non sanno ciò di cui parlano, o sono preda del moderatismo più rinunciataro... E scambiano così la ragionevolezza terapeutica delle misure da adottare con l'opportunismo degli interessi e degli schieramenti da non disturbare...». Concludono: «Così proprio non va: una coalizione triste di tanti don Abbondio non fa ben sperare».

È una polemica ruvida che qualche porzione di verità, tuttavia, ce l'ha. Soprattutto se si pensa ai contenuti della relazione presentata dal ministro per la Solidarietà sociale Turco e ai documenti espressi dalle commissioni della conferenza: contenuti che paiono davvero piuttosto distanti dai programmi del ministro di Grazia e Giustizia

Flick, il quale ha chiuso ad ogni ipotesi di depenalizzazione, definendo «impraticabile» ogni forma di legalizzazione o liberalizzazione.

Una chiusura forte. Emettica. Per di più spiegata all'interno di una relazione farragosa di riferimenti «tecnici», a tratti completamente incomprensibili alla platea. Un intervento, il suo, che ha contribuito - se possibile - ad accentuare la sensazione che il congresso fosse come diviso in due parti: quella «politica» e quella del dibattito, del confronto, della coraggiosa ricerca di un'intesa strategica.

Di tutto questo dev'essersi accorto lo stesso Flick. Che, infatti, ieri mattina ha telefonato alla Turco.

Flick ha assicurato di credere veramente all'ipotesi di «percorsi carcerari alternativi», di «pene sostitutive», di «sanzioni socialmente utili» per i tossicodipendenti che commettono reati minori. E, per realizzarla, ha promesso impegno concreto. Ma questa promessa, già formulata al convegno, non bastava certo a ridurre le distanze tra i due ministri. Serviva altro. Per esempio - ecco l'idea venuta a Flick e alla Turco - un «gruppo di lavoro». Una sorta di commissione permanente che, con esperti della Giustizia e della Solidarietà sociale, nel volgere di qualche mese, elabori i documenti espressi dalla conferenza, cercando soluzioni, trovando risposte. Su tutto. Anche sulle relazioni più spinose. Più discutibili. Come quella in cui si parla delle droghe leggere, e c'è scritto: «...prevedendo una depenalizzazione dell'uso e della coltivazione personale...».

Il «gruppo di lavoro» allestito da Flick e dalla Turco non sarà comunque l'unico luogo dove verranno elaborati i documenti del convegno. Il ministro per la Solidarietà sociale è infatti stata esplicita: «Su questi documenti imposterò a riflettere, a discutere il governo...».

Ma non solo: il ministro spera di riuscire a portare i documenti anche alla Camera, e di riavviare lì una discussione. Piano, quest'ultimo, piuttosto ambizioso. Considerato che meno di una settimana fa, proprio alla Camera, già sono state votate, e approvate, le tre mo-

### Il dopo-Napoli comincia da sette documenti

I documenti del convegno sulla tossicodipendenza di Napoli che il ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco ha intenzione di sottoporre alla discussione del governo sotto sette. E hanno questi contenuti:

**CARCERE.** «Il carcere non è strutturalmente la risposta idonea alla tossicodipendenza e all'Aids: la soluzione tecnica è, quindi, la decarcerazione».

**RIDUZIONE DEL DANNO.** «L'obiettivo è l'individuazione di un sistema coerente di interventi rivolti ai tossicodipendenti, specialmente a quelli che non si rivolgono ai servizi, con la finalità di promuovere nuove relazioni».

**I SERVIZI.** «Si auspica pari dignità tra pubblico e privato. C'è poi bisogno di un coordinamento più sicuro ed efficace delle attività gestite oggi da più ministeri. Occorrono interlocutori certi per tutti coloro che operano nel campo».

**L'ALCOL.** «Regolamentare la pubblicità delle richieste. Adeguamento della normativa sulla vendita delle bevande e della normativa di guida dei mezzi di trasporto. I problemi dell'alcol, con migliaia di morti ogni anno, rimangono tra quelli di maggiore impatto e costo per il Paese».

**LA PREVENZIONE.** «Agire nel mondo della scuola. Lotta alla burocrazia per i progetti d'intervento, i fondi governativi e i fondi europei. Sensibilizzare i mass-media».

**DROGHE LEGGERE.** «Ampio consenso su una effettiva depenalizzazione a fine di consumo personale, da attuare attraverso una migliore formulazione della disposizione legislativa».

**LE REGIONI.** «Esiste la necessità di allargare e aggiornare la rete degli accordi bilaterali e multilaterali in materia di lotta alla droga, dando al contempo il massimo apporto alle attività di prevenzione del fenomeno della delinquenza urbana connessa con il consumo delle sostanze stupefacenti».

zioni «proibizioniste» del Polo, della Lega e dei popolari.

La sensazione è che sul tema della tossicodipendenza le polemiche non siano comunque destinate a placarsi. Anche perché si tratta, com'è evidente, di polemiche trasversali. Che non infuocano solo il confronto tra governo e opposizione. Ma che accendono fiamme anche all'interno dello stesso governo. Dove i tentativi di «avvicinamento», tra i vari ministri, sono tuttavia rilevanti.

Il discorso del responsabile della Sanità, Rosy Bindi, ha raccolto non a caso applausi vigorosi, a Napoli. Il suo invito a «rilanciare il servizio pubblico», l'auspicio di «potenziare i Ser» e la determina-

zione con cui ha chiesto «maggiori controlli in tutte le comunità di recupero, da quelle gestite dai laici a quelle dei vari «don», sono passi avanti importanti. E, poi, lo stesso ministro dell'Interno Giorgio Napolitano: quando pensa che le prefezioni, in qualche modo, possono contribuire a dare risposte alle «strategie di riduzione del danno». Non è male sentir pronunciare da un ministro dell'Interno un simile concetto.

Ancora una cosa. Venerdì prossimo, il ministro Turco andrà a visitare la comunità di San Patrignano. Chissà che faccia, Andrea Mucicchi.

Fabrizio Roncone

Gli «ulivisti» sulla mozione Zani-Folena

## Mancina: «Un errore la corrente del leader Il gruppo dirigente Pds dev'essere pluralista»

ROMA. Claudia Mancina, qual è il giudizio dei cosiddetti «ulivisti» del Pds sulla raccolta di firme promossa da Zani e Folena?

«Aspetto di capire bene di cosa si tratti. Non si comprende, almeno per ora, quale sia la piattaforma politica, la sostanza di una posizione che per di più si presenta "dopo" le conclusioni del congresso anziché prima».

Non sarà che una parte della Quercia teme che il patto finale del Palaeur, la grande unità nel voto conclusivo, vengaviolato?

«Se la spiegazione è questa, non tiene. Non mi pare che qualcuno abbia violato quel patto. Se poi si pensa che sia stato violato a Gargonza, aggiungerò che considero quel convegno uno strano episodio: lì c'è stato una sorta di "acting out" generale...»

Pensieri in libertà?

«Dev'essere stato il passaggio della cometa che ha influito sullo stato d'animo dei presenti. Ma a parte gli scherzi, se qualcuno a Gargonza ha cominciato a fare un discorso che poteva essere inteso come fuoriuscita dai binari del congresso è stato proprio D'Alema. Anche se io penso che al di là dei toni che ha usato - effettivamente spiacevoli e prezzanti nei confronti dei Comitati per l'Ulivo - nella stretta sostanza il segretario non abbia detto cose diverse dal solito, e abbia posto questioni reali. Altri hanno posto legittimamente altri problemi. Detto ciò, mi pare che non sia Gargonza il punto ve-

to».

E quale, invece?

«Mi spaventerebbe se qualcuno pensasse che condividere totalmente o in parte una linea politica vuol dire rinunciare alla libertà di giudizio».

Mette in dubbio la legittimità dell'iniziativa di Zani e Folena?

«No, è legittima qualunque componente, quindi anche una componente del segretario. Ma la piattaforma politica non può essere quella, altrimenti mi chiederei perché non abbiano chiesto la firma anche a noi, che abbiamo condiviso le conclusioni del Palaeur. Il mio timore è che questa raccolta di firme si risolva in un richiamo di fedeltà».

E come reagirete?

«Noi ci siamo conquistati nel congresso una identità politica su posizioni definite. Continueremo a

svilupparle e rafforzarle. C'è un problema di democrazia. Il Pds è in una fase di transizione anche per quel che riguarda la forma del partito. Stiamo tentando tutti insieme di compiere il passaggio a un partito moderno e democratico, anche se nello statuto la questione è affrontata in maniera ancora insoddisfacente. In questa transizione ritengo importante che si pensi a un gruppo dirigente plurale, capace di essere unitario e differenziato al suo interno».

Forse nel Pds ci sono strategie diverse e non si ha il coraggio di farle emergere nettamente?

«Rifuto la tesi della mancanza di coraggio. L'ha detto D'Alema in apertura del congresso e io l'ho ripreso nel mio intervento: la scelta di non presentare mozioni alternative, di presentare emendamenti, è stata una scelta politica fatta da tutto il gruppo dirigente. Questa scelta corrisponde alla realtà: c'era una condivisione piuttosto estesa della linea proposta da D'Alema, con delucidazioni su alcuni punti».

La sinistra alla fine si è differenziata.

«La sinistra. Per quanto riguarda noi, penso che le conclusioni del congresso abbiano confermato che quella di cui parliamo non era reticenza politica, ma una decisione giusta; che le posizioni fra noi e D'Alema non erano così lontane».

E allora torniamo al punto di partenza. Perché entra in gioco il documento dei «dalemiani»?

«Insisto: c'è qualcosa che non va nel funzionamento del processo democratico. Se in modo sostanzialmente unitario siamo arrivati a una conclusione unitaria e successivamente qualcuno avverte il bisogno di definire dei confini diversi da quelli espressi alla fine del congresso, vuol dire che s'è verificato qualcosa di singolare nello svolgimento delle nostre assise. Si è messa la sordina alla discussione politica, la si è tenuta bassa, con una tendenza a non votare gli emendamenti o ad astenersi; poi nelle conclusioni si è espressa una svolta - grande sullo stato sociale, notevole per temi che più riguardano i nostri emendamenti - in modi che contraddicevano lo svolgimento dei congressi di federazione e regionali».

V.R.

### DALLA PRIMA PAGINA

maggioranza di conformisti, burocrati, yesmen. E la confusione è stata alimentata ulteriormente dalla riunione di Gargonza, e ancor più dal modo in cui alcuni giornali, tra cui anche l'Unità, ne hanno parlato («Veltroni e Mussi contro D'Alema»). Trovo quindi un fatto di ordine, nel senso di uno sviluppo più ordinato della nostra dialettica interna - indispensabile anche alla stabilità politica del governo e all'esito positivo dei lavori della Bicamerale, obbiettivi a cui prioritariamente dobbiamo guardare - che chi si riconosce nell'esito congressuale non si affidi solo alla figura del leader, ma si interroghi sulla propria cultura politica, e si impegni in un serio sforzo di ricerca e di approfondimento. Questa iniziativa è un modo concreto per superare ogni leaderismo vero o presunto - perché ciò che ci fa incontrare non è la fedeltà a un leader - e per affermare, come giustamente ha scritto Reichlin in un articolo su l'Unità che condivido, una nuova classe dirigente per il partito e per il paese larga, collegiale, forte. È la costruzione di un pezzo della nuova classe dirigente dell'Italia futura, in cui c'è grande bisogno di un riformismo innovatore, e cioè di quello che chiamerei un «neoriformismo»: perché il suo compito è quello di immaginare la sinistra moderna, della comunicazione veloce, della «Welfare society», del superamento dello Stato-nazione, della critica alle moderne alienazioni, della lotta alla povertà e alla fame, della globalizzazione, della salvezza del pianeta dai rischi ecologici. D'Alema sarà più libero, credo, nel confronto con le diverse

[Pietro Folena]

### Buffo: «No a graduatorie di fedeltà...»

ROMA. «Non sono contraria per principio al fatto che nella maggioranza del Pds chi ha voglia si veda per discutere, a patto che non si promuovano graduatorie di fedeltà». Lo ha dichiarato Gloria Buffo, esponente della sinistra del Pds. «Nessuno è il partito - ha aggiunto Buffo -, tutti ne costituiamo solo una parte. Altra cosa è il gruppo dirigente, che deve essere pluralista, perché le idee nascono dal confronto di opinioni diverse, e capace di grande autonomia culturale. Le difficoltà a creare un gruppo dirigente sono semmai la conseguenza, non la causa, di un'autonomia culturale di un pluralismo o volte fragili». Nel dibattito aperto nel Pds dopo il congresso e dopo Gargonza, intervengono anche Claudio Petruccioli, uno dei leader dei cosiddetti «ulivisti». «Nulla in contrario - afferma - se delle persone si mettono insieme in politica, ma importante è capire bene quali sono le ragioni per farlo, e in questo caso, al momento le ragioni non sono molto evidenti». Intervengono sul dibattito sulla nascita di una corrente di «fedelissimi» del segretario, Petruccioli ha aggiunto: «Il testo su cui sono state raccolte le firme è insieme troppo e troppo poco, le ragioni non convincono, il richiamo al Congresso è generico, forse pensano che ci sia chi si sottrae a dare seguito alle conclusioni del Congresso, per esempio Mussi o Veltroni, ma ci dovrebbero dire su quali punti pensano che si discostino». «Sulla questione dell'Ulivo, per esempio, secondo me - ha concluso Petruccioli - si è discostato dalle conclusioni congressuali più D'Alema a Gargonza che Mussi o Veltroni».

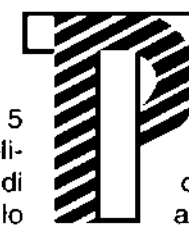
Fabrizio Roncone

### PER L'ISCRIZIONE ALL'ELENCO DEI PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti - indice una sessione di Esami Professionali per l'ammissione nell'elenco dei Pubblicitari Professionisti

25 marzo 1997: termine per la richiesta del materiale;  
30 aprile 1997: termine per le iscrizioni.

Possono iscriversi agli Esami Professionali coloro che:  
1) operano da almeno 5 anni nel campo della pubblicità e siano in possesso di un titolo specifico di livello



universitario e riconosciuto idoneo dall'Associazione. 2) soci iscritti alla TP nell'elenco dei Tecnici Pubblicitari che abbiano maturato 5 anni di anzianità nel settore.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Per ricevere il bando d'esame ed i relativi moduli di iscrizione, inviare il coupon con allegato un breve curriculum professionale a: TP - Via Larga, 13 - 20122 Milano

Cognome ..... Nome .....  
Indirizzo .....  
CAP ..... Città ..... Tel. (0.....) .....